QUANTO PROFONDI PER ME I TUOI PENSIERI … LO STUPORE

IL CONTESTO Siamo all'inizio del capitolo 7 del vangelo di Luca: in quello precedente, Gesù ha dato la pienezza del suo annuncio ed insegnato il metodo di apprendimento; ora passa a mostrare ai suoi discepoli degli esempi concreti di maestri. E un po' come se portasse a scuola i suoi , ma direttamente sulla strada, dove gli incontri diventano lezione e testimonianza viva del vangelo. Quello che ci potrà stupire è che i maestri proposti (un centurione romano, una povera vedova, una prostituta) sono dei perfetti estranei al percorso religioso del tempo; tutti e tre si imbattono infatti solo in questo momento in Gesù e nel suo seguito, come sempre in cammino da un paese all'altro. Vorrei sottolineare ancora una volta l'importanza della strada, segno della vita quotidiana, della spontaneità degli incontri, della preoccupazione di uscire dalla formalità e dalla rigidità. Quindi già nasce una prima domanda: **dove cerco Gesù? Mi lascio provocare dagli avvenimenti, dagli incontri, dalle situazioni reali che vivo quotidianamente per cercare il suo Volto e la sua Presenza?** La prima tappa di questo cammino è di nuovo la città di Cafarnao dove avviene l'incontro con il centurione; ma tutti e tre gli incontri saranno autentici "corsi di formazione" sulla persona stessa del Signore, pura rivelazione del Figlio di Dio che è Gesù.

IL CENTURIONE E IL SUO CAMMINO DI FEDE Il centurione è un pagano e sa che un giudeo non può entrare nella casa di un pagano per non diventare impuro. Il Vangelo ci presenta il centurione come un uomo buono che cerca Gesù per una particolare situazione: la guarigione di un servo a lui molto caro. Egli pur essendo un comandante, ha a cuore la sorte dei suoi attendenti e si prende cura di uno dei suoi servi. In verità qui non vi è un vero e proprio incontro: aveva sentito parlare di Gesù, forse lo aveva già incontrato; certamente, aveva riconosciuto la diversità del potere di quest'uomo rispetto al suo.
Non sapeva nulla di più, ma ciò gli era sufficiente per riconoscere che quell'uomo di Nazaret era un maestro speciale, desiderava conoscerlo, ma non osava avvicinarlo. Gli invia gli anziani dei Giudei: non approfitta della sua condizione per ottenere un favore. Poiché la malattia era ribelle ad ogni cura, non gli resta che ricorrere a quell'uomo: chiede a Gesù di guarire il suo servo.
Il vangelo ricalca le caratteristiche del centurione: sa essere vicino alla gente: "*… ama il nostro popolo*". Sa cogliere e va incontro ai loro bisogni: "*… è stato lui a costruirci la sinagoga*". Ama molto i suoi dipendenti ed ha a cuore la sorte di un suo servo: "*… che giace in casa molto ammalato e sta per morire*". Gesù accogliendo la sua preghiera è disposto anche ad andare nella sua casa. Il centurione però non vuole chiedere troppo, teme di essere importuno:"*Signore non stare a disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto,*

[…] ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito".
Gesù e il centurione neppure si incontrano, eppure si rispettano e si stimano.

Quali sono i passi che percorre il centurione? "Signore, il mio servo è molto ammalato e sta per morire" Il principio della fede: innanzitutto, riconoscere in Gesù il Signore. Non è un semplice titolo di cortesia! Signore, è proprio il Signore che ha potere sulla Parola. Si rivolge al Signore perché gli presenta un caso limite, dove lui è impotente. Il primo livello della fede è la coscienza del nostro limite, della nostra insufficienza a noi stessi.

"Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito." Adesso abbiamo la seconda caratteristica della fede: io non sono degno, cioè l'umiltà che non pretende. Questa umiltà non è rinuncia ad andare oltre il limite, è l'unica forza che va oltre: io non sono degno però, ho fiducia in te. Cioè l'umiltà è il capire che io non posso, ma l'Altro può. Per cui l'umiltà non spegne il desiderio, ma invece lo alimenta perché l'umiltà va oltre il desiderio di ciò che posso fare io. L'umiltà permette di fare l'impossibile, cioè credo, ho fiducia in Dio. Quindi se il primo aspetto della fede è riconoscere il bisogno, presentarlo al Signore, il secondo è questa umiltà che diventa fiducia.

"Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Và ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fà questo, ed egli lo fa" In questa parabola sulla Parola, scopriamo la terza caratteristica della fede che è la fiducia illimitata nell'efficacia della Parola. Lui come centurione ha l'esperienza della parola obbedita, cioè i suoi comandanti che gliela impongono e lui la esegue, e anche della parola comandata, lui comanda e gli altri lo eseguono. Se Gesù è il Signore, la parola che Lui dice è eseguita da tutti; quindi è una fiducia illimitata nella Parola, nella potenza della Parola di Dio.

Sono quindi tre le caratteristiche della fede: la coscienza del bisogno esposta davanti a Dio, l'umiltà e la fiducia nella Parola. È proprio dall'incontro tra senso della miseria e senso della misericordia che nasce la fede. Non è fede generica ma una fede concreta nella Parola di Gesù.

Posso confrontare il mio cammino di fede con quello del centurione: quali sono i miei passi? Su quale passo inciampo più facilmente? Quale fiducia nutro nei confronti della parola di Gesù e quale spazio le lascio nella mia vita?

LA REAZIONE DI GESU' "Gesù si incamminò con loro….. restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande! " Le parole del centurione sono parole di umiltà e di fede che stupiscono Gesù: come è possibile che il Cristo si meravigli di quell'uomo? Dinanzi alle parole del centurione, Gesù reagisce nel modo in cui abitualmente reagiscono le folle alle sue Parole: si meraviglia! E' affascinato dalla fede dell'uomo. Nella fede l'uomo supera se stesso entrando in comunione con Dio e così Gesù

contempla in quest'uomo l'azione dello Spirito. Possiamo affermare che la fede di quest'uomo è il vero miracolo. Gesù ammira la fede, cioè la fiducia di questo soldato; e chiede a chi lo ascolta di imitare "una fede così grande". Davanti alla fede il Signore si meraviglia. È la più bella sorpresa per Dio la fede. Qualcosa anche per lui di inedito, che lui non può fare; la mia fede lui non può farla, è la mia libertà. Dio mi ha creato libero e la fede è l'esercizio libero della libertà che dipende da me. Lui fa di tutto perché lo faccia, ma non "obbliga" mai la mia libertà, anche quando è contro di me o contro di Lui, perché la libertà è il dono più grande che Dio mi fa. E quando uso la mia libertà per amare Lui e credere alla sua Parola, Lui stesso si meraviglia. È bello pensare che noi possiamo meravigliare, stupire Dio. Cioè la nostra fede pone qualcosa di nuovo al mondo; pone un figlio di Dio, che sono io quando credo. Si può essere figli di Dio solo nella libertà di dire sì alla Parola di Dio, alla Parola del Padre e questo Dio non lo può fare al mio posto.

Chiedo il dono della fede, una fede come quella del centurione: ha creduto con tutto se stesso, coinvolgendosi pienamente nel rapporto con Gesù e prendendo sul serio la sua Parola.

M. Delbrel, una donna che sapeva parlare di Dio in modo intenso

Il cardinale Carlo Maria Martini l'ha definita «una delle più grandi mistiche del XX secolo». Assistente sociale, poetessa e mistica: una figura di donna del Novecento impegnata nel sociale che ha lasciato un segno nella cultura francese ed europea. Nata nel 1904 a Mussidan nella Francia sudoccidentale, in una famiglia borghese (il padre ferroviere) non praticante, a 17 anni, trasferita a Parigi, Madeleine affida ad un tema tutto il suo pessimismo di adolescente*: **«Il mondo è un assurdo, la vita è un non senso». «Dio è morto. Ma, se ciò è vero, bisogna avere la lucidità di non vivere più come se Dio esistesse ancora».***

Solo un anno dopo, l'incontro con Jean Maydieu, coetaneo studente di ingegneria politicamente impegnato, le fa intravvedere un futuro possibile: sembra una coppia ideale, ma lui entrerà nel noviziato domenicano e per Madeleine si spalanca il baratro anche per la coincidenza della sopraggiunta cecità del padre con conseguente perdita del lavoro**. *«In quel momento avrei dato tutto l'universo, pur di sapere che cosa ci facevo dentro!», scrisse.***

Nel suo animo riflessivo affiorano le domande (su tutte: ***«Dio potrebbe forse esistere?»)*** unite al ricordo di una citazione da santa Teresa d'Avila ascoltata con Jean: pensare a Dio in silenzio per almeno 5 minuti al giorno. Di qui la conclusione coraggiosa: ***«Decisi di pregare!»,*** non perché credente, bensì per l'ipotesi che Dio avrebbe potuto esistere. Il risultato è impetuoso e totalizzante: in ginocchio per ore è immersa nella luce o, come dirà più tardi, vive un'esperienza di «abbagliamento». ***«...leggendo e riflettendo ho trovato Dio; ma è pregando che ho creduto che Dio mi aveva trovata e che Egli é la verità vivente, e che lo si può amare come si ama una persona».***
Un altro testo scritto da Madeleine, commenta quel giorno: ***"Tu vivevi, io non ne sapevo niente. Avevi fatto il mio cuore a tua misura, la mia vita per durare quanto Te, ma poiché Tu non eri presente, il mondo***

intero mi pareva piccolo e stupido e il destino degli uomini insulso e cattivo. Quando ho saputo che Tu vivevi, Ti ho ringraziato di avermi fatto vivere, Ti ho ringraziato per la vita del mondo intero."

.Con l'entusiasmo dei 20 anni sceglierebbe il Carmelo se non fosse per la grave situazione familiare che la tiene legata ai suoi. Un'altra decisione coraggiosa: se il Carmelo non è possibile, sarà il mondo a diventare il suo monastero***. «Mio Dio, se tu sei dappertutto, come mai io sono così spesso altrove?».*** Santa Teresa, san Giovanni della Croce e Charles de Foucauld sono le sue guide spirituali, mentre padre Jacques Lorenzo, il "Buon Samaritano della Parola", le propone di entrare negli scout dov'è cappellano. Esuberante e vulcanica («l'eternità in ogni istante della giornata») scrive poesie, anima incontri di squadriglia, canta e prega all'insegna di una sola parola d'ordine: ***«gioia»*** (e un suo scritto sarà "La gioia di credere"). Non è ancora abbastanza: venuta a conoscenza dell'opera di san Vincenzo de' Paoli, insieme ad una ventina di amiche decide di formare il gruppo "Charité". Anticipando gli istituti secolari, una vita in comune da laiche, vergini nel mondo, una vita di ***«gente ordinaria»,*** di missionarie ***«senza battello»***. ***«Il mio sogno è che il nostro gruppo sia nella Chiesa come il filo di un vestito. Il filo tiene assieme i pezzi e nessuno lo vede, se non il sarto che ce l'ha messo. Se il filo si vede, allora il vestito è riuscito male***». Sogna di andare tra i poveri della banlieue di Parigi: già infermiera, nel 1937 conseguirà anche il diploma di assistente sociale.

Delle compagne iniziali la seguiranno solo in due, Suzanne infermiera ed Hélène maestra d'asilo, ma il 15 ottobre 1933 – non è casuale la festa di santa Teresa – a Ivry-sur-Seine, cittadina di operai nei pressi della capitale, al numero 11 di Rue de Raspail apre il "Centro di azione sociale". Il contesto è ateo e comunista, salvo uno sparuto gruppo di cattolici benestanti, nella comunità però vige una massima: ***«Dio non ha mai detto: Amerai il prossimo tuo come te stesso, eccetto i comunisti».*** L'accoglienza è totale e ricambiata***.***

Descrive così il suo stato di vita ***«La nostra solitudine non è essere soli... La nostra solitudine è incontrare Dio dovunque e Dio chiede: "Seguimi in strada!"»***, con un'espressione di oggi, una missionaria delle periferie. Quotidianamente affida i suoi pensieri alla carta a metà tra poesia e preghiera: versi immediati, vibranti di entusiasmo, colmi di stupore e voglia di vivere nel quotidiano per il Signore. È pronta a ***«danzare»*** ogni giorno e, ***«se qualcuno ti urta, rispondere con un sorriso perché anche questo è danza».***

«Ogni piccola azione è un avvenimento immenso in cui ci è dato il paradiso e in cui possiamo dare il paradiso. Parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto questo non è che la scorza di una realtà splendida: l'incontro dell'anima con Dio, incontro ogni minuto rinnovato, ogni minuto che diventa, nella grazia, sempre più bello per il proprio Dio. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Una informazione?... Eccola: è Dio che viene ad amarci. È l'ora di mettersi a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci. Lasciamolo fare».

«Inizia un altro giorno. Gesù vuol viverlo in me. Lui non si è isolato. Ha camminato in mezzo agli uomini. Con me cammina tra gli uomini d'oggi». «Il silenzio non ci manca, perché lo abbiamo. Il giorno in cui ci mancasse, significherebbe che non abbiamo saputo prendercelo. Tutti i rumori che ci circondano fanno molto meno strepito di noi stessi».

Secondo Hans Urs von Balthasar la personalità e gli scritti di Delbrêl manifestano qualità contrastanti e paradossali: da un lato profonda serietà e dall'altro humour sorridente; da un lato un infantile «sapersi di Dio» e dall'altro un forte realismo in tema di analisi sociali e psicologiche; da un lato l'appartenenza ecclesiale vissuta fin nel midollo e dall'altro un'assoluta libertà dagli standard ecclesiastici. Se il mondo è il suo monastero, si può pregare anche in metrò. ***«Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora. Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati».***

Già impiegata in Comune durante la Guerra, dal Soccorso Nazionale le chiedono di formare personale ausiliario. Al termine del conflitto nel gruppo sono in dieci e la loro casa è un fulcro di attività che coinvolgono tutto il quartiere.

Nel 1952 un viaggio a Roma: si ferma solo 12 ore e le trascorre a San Pietro immersa in preghiera. L'anno successivo torna in Italia per un'udienza a Castelgandolfo da Papa Pio XII da cui apprende un termine a lei sconosciuto: ***«apostolato»*** (che lei declina in «città marxista, terra di missione»). Intanto la sua spiritualità si diffonde in Spagna, Polonia e Costa d'Avorio.

Piena di speranza per l'avvento di Giovanni XXIII e l'apertura del Vaticano II (è membro della Commissione preparatoria sulle missioni), il 13 ottobre 1964, mentre a Roma per la prima volta un laico, Patrick Keegan presidente del Movimento mondiale dei Lavoratori cristiani, prendeva la parola nell'assemblea conciliare, Madeleine si accasciava sul suo tavolo di lavoro colpita da ictus cerebrale.

Negli scritti che le sorelle hanno ritrovato quasi un testamento: ***"Leggere il Vangelo, come si mangia il pane….. La parola di Dio non la si porta in capo al mondo in una valigia: la si ha in sé, la si porta in sé. Non la si ripone in un angolo di noi stessi, nella memoria, come sul ripiano di un armadio. La si lascia arrivare fino al fondo di sé, fino a questo cardine su cui ruota tutto ciò che siamo."***

Antologie in italiano

Noi delle strade, Gribaudi, Torino 1988.
La gioia di credere, Gribaudi, Torino 1988.
Comunità secondo il Vangelo, Gribaudi, Torino 1996[4].
Indivisibile Amore. Pensieri di una cristiana controcorrente, Piemme, Casale Monferrato 1994.
Il piccolo monaco. Un taccuino spirituale, Gribaudi, Torino 1990.
E' stato il mondo a farci così timidi? Uno scritto inedito, Berti, Piacenza 1999.
Missionari senza battello. Le radici della missione, Messaggero, Padova 200